

IL CAMMINO

Nell'agenda dei lavori, la divisione dei poteri, la vita sacerdotale, la donna nella Chiesa, amore e sessualità. Punto di partenza: la crisi generata dagli scandali degli abusi sessuali. L'obiettivo, «qualcosa che serva all'unità ecclesiale»

Da sapere

Al lavoro  
230 delegati

Tre giorni intensi per i 230 delegati, tra cui i 69 vescovi riuniti a Francoforte. In agenda quattro temi forti: «Potere e divisione dei poteri nella Chiesa»; «Vita sacerdotale oggi»; «Donne nei servizi e nei ministeri della Chiesa»; «Amore e sessualità». Il percorso sinodale dovrebbe snodarsi nell'arco di un biennio con due appuntamenti centrali: l'assemblea apertasi ieri e quella che si svolgerà dal 3 al 5 settembre prossimi.

# Al via il Sinodo della Chiesa tedesca Marx: in gioco c'è il futuro della fede

GIANNI CARDINALE  
Inviato a Francoforte

A Francoforte, nel cuore della Germania, venivano eletti e incoronati gli imperatori del Sacro Romano Impero. Oggi la città, a prevalenza protestante, è una piazza finanziaria di primaria importanza. In questi tre giorni però diventa anche la capitale della Chiesa cattolica tedesca. Qui si celebra infatti la prima Assemblea dell'atteso Cammino sinodale. Un cammino «di conversione e rinnovamento» suscitato anche dalla «grave crisi» causata dallo scandalo degli abusi sessuali che ha sconvolto la Chiesa in Germania a partire dal 2010. Vi partecipano tutti e 69 vescovi della Conferenza episcopale (Dbk), altrettanti membri del Comitato centrale dei cattolici (Zdk), e in più rappresentanti dei religiosi e delle consacrate, dei giovani, dei diaconi e di altre realtà ecclesiali. L'Assemblea, che si chiuderà sabato, conta quindi 230 membri – tra cui 66 donne – e viene presieduta, pariteticamente, dal presidente della Dbk, il cardinale di Monaco Reinhard Marx e quello del Zdk, Thomas Sternberg. Quattro i temi scelti per il confronto: «potere e divisione

dei poteri nella Chiesa»; «vita sacerdotale oggi»; «donne nei servizi e nei ministeri della Chiesa»; «amore e sessualità». Prima della Messa iniziale, in una conferenza stampa, i due copresidenti gettano acqua sul fuoco delle polemiche che hanno preceduto l'evento, percepito da alcuni come un «processo rivoluzionario» della Chiesa tedesca su temi come il celibato, il sacerdozio femminile e la benedizione alle coppie omosessuali. «L'obiettivo di questo cammino è arrivare a qualcosa che serva all'unità della Chiesa», sottolinea il cardinale Marx. «Il punto di partenza è la crisi generata dagli scandali degli abusi sessuali nella Chiesa», aggiunge. E ora è necessario un «processo spirituale» e una «conversione». In gioco c'è «il futuro della fede e della Chiesa nel nostro Paese» e la necessità di «recuperare credibilità». «Il Papa ci spinge a discutere e cercare risposte insieme», risponde poi Sternberg alla domanda su «come vivere la fede» in mezzo alle donne e agli uomini oggi in Germania. «Non ci sarà una fine di questo cammino», perché questo è «l'inizio di un nuovo modo di essere Chiesa». I partecipanti alla Messa inaugurale vengono accolti, all'in-

gresso del Duomo intitolato a San Bartolomeo, da circa 200 donne del movimento «Maria 2.0», che fanno sentire la loro voce favorevole al sacerdozio femminile. Con loro si ferma a parlare a lungo e affabilmente il vescovo di Osnabruck Franz-Josef Bode, che poi insieme al portavoce dell'episcopato Matthias Kopp va anche a sa-

lutare un piccolo gruppo di fedeli tradizionalisti che stanno in piazza a recitare il Rosario. Con Marx concelebano il nunzio apostolico, l'arcivescovo croato Nikola Eterovic, e monsignor Georg Bätzing, vescovo di Limburg, diocesi nel cui territorio si trova Francoforte. Gli altri vescovi assistono alla liturgia insieme agli altri membri si-

nodali. Nell'omelia il porporato annuncia che il Cammino intrapreso «deve essere un nuovo inizio», e ricordando i temi in discussione ribadisce che il potere è «servizio» e che bisogna «avere autorità senza dominare», che le donne e gli uomini «hanno la stessa dignità» e «la stessa responsabilità nell'evangelizzazione», che la sessualità

deve essere presentata come «fonte di gioia» e «dono di Dio», che delineare la figura del sacerdote per la nostra epoca non deve essere una responsabilità solo clericale ma della Chiesa tutta. Prendendo spunto dalle letture del giorno, il cardinale Marx parla di «cammino sinodale come esperienza del *sen-sus ecclesiae*», quindi terreno di «confronto» e non di «scontro», e come strada perché «la luce del Vangelo torni a essere visibile nel mondo».

Segue la relazione introduttiva di Sternberg. «Questa assemblea – rimarca il presidente del Zdk – unisce persone molto diverse ma tutti rappresentiamo la Chiesa in Germania». E «condividiamo la preoccupazione per la nostra fede, per la nostra Chiesa». Quindi sottolinea l'importanza delle «procedure vincolanti» di questo cammino, che al di là del processo di dialogo durante i prossimi due anni porterà a «delibere e a chiari voti». Sternberg non fornisce esempi ma anticipa che alla fine dei lavori potranno emergere «voti» realizzabili in Germania; altri invece dovranno essere sottoposti al Papa e altri ancora «potranno essere indirizzati a un Concilio che un Papa forse un giorno potrà convocare». La prima giornata dell'Assemblea si chiude con un parroco, un vescovo (il salesiano Stefan Oster di Passau), una giovane, una suora, un laico che esprimono di fronte a tutti gli altri membri dell'assemblea le proprie attese nei confronti del cammino sinodale.

(Ha collaborato Sarah Numico)



Conferenza stampa di inizio Sinodo, con il cardinale Reinhard Marx / Synodaler Weg/Matkovski

La fotografia della comunità cattolica presente nel Paese

23 milioni di fedeli tedeschi si riconoscono nella Chiesa cattolica. Sono il 27,7% della popolazione, suddivisi in 27 diocesi

27.642 è la somma dei preti e dei religiosi presenti in Germania: 13.285 sacerdoti e 14.357 religiosi

216.078 sono i tedeschi «usciti» dalla Chiesa cattolica nel 2018. Si registrano pure 2.442 nuovi entrati e 6.303 rientrati

FRANCIA

## «Non coprì abusi». Barbarin innocente

Il cardinale arcivescovo di Lione è stato assolto in appello dall'accusa di omessa denuncia

DANIELE ZAPPALÀ  
Parigi

In appello, il castello d'accuse contro il cardinale Philippe Barbarin si è sbriciolato, accrescendo ancor più le perplessità sul prolungato sensazionalismo attorno al caso delle presunte responsabilità dell'arcivescovo di Lione per omessa denuncia di abusi su minori. Ieri, nel capoluogo dell'Est francese, i giudici della Corte d'appello hanno pienamente assolto il porporato dall'accusa di aver ostacolato la giustizia non segnalando i crimini di Bernard Preynat, ex sacerdote dimesso dallo stato clericale, che come cappellano di gruppi scout si macchiò di ripetuti atti di pedofilia fino al 1991: un periodo anteriore

di oltre un decennio all'arrivo a Lione di Barbarin come arcivescovo, nel luglio 2002. Al di là delle questioni cronologiche, i magistrati hanno seguito la mai mutata linea della procura della Repubblica di Lione, che nel 2016 aveva archiviato i sospetti già in fase d'indagine preliminare, prima che le vittime di Preynat impugnassero il caso ricorrendo a una speciale procedura d'accusa contemplata in Francia e in pochi altri ordinamenti: la citazione diretta a giudizio su iniziativa delle vittime. Poco dopo il verdetto di ieri, il cardinale Barbarin ha dichiarato: «Questa decisione permette di voltare pagina e per la Chiesa di Lione è l'occasione di aprire un nuovo capitolo. Per questo, rimetterò

Ma il porporato rimette di nuovo il mandato di guida della diocesi nelle mani del Papa. La Santa Sede: a tempo debito la decisione del Pontefice «vicinanza alle vittime, alle loro famiglie e alla Chiesa di Lione»

nuovamente la mia carica di arcivescovo di Lione nelle mani di papa Francesco. Naturalmente, se il Santo Padre desidera vedermi, mi recherò a Roma. Lo scorso marzo, aveva rifiutato le mie dimissioni, accettando che restassi in ritiro durante la procedura giudiziaria. Adesso, posso serenamente rinnovargli la mia domanda». Per Barbarin, pri-

mate delle Gallie, l'attenzione verso le vittime della spaventosa piaga della pedofilia non può ammettere deroghe: «Oggi, i miei pensieri vanno sempre verso le vittime. Con molti altri fratelli e sorelle, continuo e continuerò a pregare per loro e per le loro famiglie, quotidianamente». Nel pomeriggio, Matteo Bruni, direttore della Sala Stampa vaticana, ha diffuso un comunicato ufficiale: «Unitamente alla Conferenza episcopale francese, la Santa Sede riafferma la propria vicinanza a tutte le vittime di abusi, nella loro sofferenza, e alle loro famiglie e comunità, ed è al fianco della Chiesa di Lione, duramente provata». Circa la rinnovata richiesta di Barbarin, il Papa «comunicherà la propria deci-

sione a tempo debito». Per Jean-Félix Luciani, l'avvocato del porporato, un'ingiustizia è oggi riparata, con riferimento al verdetto di condanna in primo grado del marzo 2019, in un clima di forti pressioni mediatiche. Sempre sul piano processuale, intanto, si è appreso che l'accusa porterà il caso in Cassazione. «Attraverso questa procedura giudiziaria, promuoviamo un progetto di società», ha ribadito ai microfoni di France Info François Devaux, vittima di Preynat e presidente dell'associazione «La parola liberata». Negli ultimi anni, fra le anomalie che hanno caratterizzato il caso, figura il fatto che il cardinale Barbarin sia stato giudicato prima dello stesso Preynat. Il procedimento pe-



Il cardinale Barbarin dopo il proscioglimento / Ansa

nale a carico di quest'ultimo, separato da quello riguardante Barbarin, si è svolto infatti dal 14 al 17 gennaio scorsi. Nei confronti dell'ex sacerdote, come detto dimesso dallo stato clericale, è stata chiesta una condanna ad almeno otto anni di carcere per abusi sessuali commessi su ragazzi di età compresa tra i 7 e i 15 anni. Episodi, terribili, che Preynat ha

ammesso durante una testimonianza dai contenuti agghiaccianti resa al tribunale di Lione. «Per me, all'epoca, non si trattava di aggressioni sessuali, ma di carezze, di coccole. Mi sbagliavo – ha aggiunto –. A farmelo capire sono state le accuse delle vittime». Il verdetto nei confronti di Preynat sarà emesso il 16 marzo.

(Ha collaborato Sarah Numico)

ALLA PLENARIA DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

## Il Papa: hospice e cure palliative per la «terapia della dignità»

FRANCESCO OGNIBENE

Il Papa torna a insistere sulla necessità che il percorso di fine vita dei pazienti in condizioni particolarmente gravi venga umanizzato con cure palliative e hospice adeguati a una necessità in rapida crescita e oggi coperta solo in minima parte. Lo fa in un discorso rivolto, ieri, alla plenaria della Congregazione per la dottrina della fede che si sta occupando proprio delle questioni aperte nel percorso terminale della vita. Francesco assume come base della sua riflessione la constatazione di un problema evidente. «Il contesto socio-culturale attuale – riflette il Santo Padre – sta progressivamente erodendo la consapevolezza riguardo a ciò che rende preziosa la vita umana. Essa, infatti, sempre più spesso viene valutata in ragione della sua efficienza

e utilità, al punto da considerare «vite scartate» o «vite indegne» quelle che non rispondono a tale criterio». È vero però che «una società merita la qualifica di «civile» se sviluppa gli anticorpi contro la cultura dello scarto; se riconosce il valore intangibile della vita umana; se la solidarietà è fattivamente praticata e salvaguardata come fondamento della convivenza». Per questo Francesco pensa «a quanto bene fanno gli hospice per le cure palliative, dove i malati terminali vengono accompagnati con un qualificato sostegno medico, psicologico e spirituale, perché possano vivere con dignità, confortati dalla vicinanza delle persone care, la fase finale della loro vita terrena. Auspicio – aggiunge – che tali centri continuino a essere luoghi nei quali si pratici con impegno la «terapia della dignità», alimentando così l'amore e il rispetto per la vita».

Alla Chiesa spetta «il compito di riscrivere la «grammatica» del farsi carico e del prendersi cura della persona sofferente», in particolare «nelle fasi critiche e terminali della vita». Occorre creare «attorno al malato piattaforma umana di relazioni che, mentre favoriscono la cura medica, aprano alla speranza, specialmente in quelle situazioni-limite in cui il male fisico si accompagna allo sconforto emotivo e all'angoscia spirituale». Si comincia dal «convertire lo sguardo del cuore, perché molte volte chi guarda non vede. Perché? Perché manca la compassione». È una questione di «approccio relazionale – e non meramente clinico – con il malato, considerato nella unicità e integralità della sua persona», che «imponesse il dovere di non abbandonare mai nessuno in presenza di mali inguaribili. La vita umana, a motivo della sua destinazione eter-

na – osserva infatti il Papa –, conserva tutto il suo valore e tutta la sua dignità in qualsiasi condizione, anche di precarietà e fragilità, e come tale è sempre degna della massima considerazione». Lodando infine «lo studio da voi intrapreso circa la revisione delle norme sui *delicta graviora* riservati al vostro Dicastero» il Papa ha esortato all'impegno in «un ambito in cui la Chiesa è direttamente coinvolta a procedere con rigore e trasparenza nel tutelare la santità dei Sacramenti e la dignità umana violata, specialmente dei piccoli». Un lavoro che «si colloca nella giusta direzione di aggiornare la normativa in vista di una maggiore efficacia delle procedure, per renderla più ordinata e organica, alla luce delle nuove situazioni e problematiche dell'attuale contesto socio-culturale».

(Ha collaborato Sarah Numico)

Il Pontefice durante il suo discorso alla Congregazione per la dottrina della fede ricevuta ieri in udienza nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico / Vatican Media



Nuovo intervento di Francesco sui temi del fine vita. «Una società è civile se riconosce il valore intangibile della vita umana». E sui «delicta graviora» chiede «rigore e trasparenza nel tutelare la santità dei Sacramenti e la dignità umana violata, specialmente dei piccoli»